

SELFIE DI NOI



Liceo Scientifico M. Delfico
Teramo



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-44-2

Tutor Editing: Giuseppe Palladino

Tutor Grafica: Giulia Negrini

Tutor Marketing: Michela Altobelli

Educazione all'affettività: Valeria Ricci

Autori:

Daniele Presante, Dalila Angelozzi, Valentina Dazii, Marta Santone, Maya Grue, Giada D'Abbondanza, Camilla Antenucci, Letizia Fazi, Germana Caporale, Francesca Manari, Muria Torrieri, Rose Marie Straffon, Chiara Villani, Martina Di Saverio, Davide Alimonti, Daniele Paoletti, Natalia Minosse, Lorenzo Rondolone, Giulio Catenacci, Fabio Di Silvestre, Eleonora Concetta D'Ostilio, Francesca Di Gregorio, Alice Taraschi, Agnese Capitano, Giorgia Antoniazzi, Benedetta Esposito, Camilla Recinelli, Martina Giansanti, Alessandra Di Pietro, Lorenza Tarli.

Editor:

Daniele Presante

Correttori di bozze:

Alimonti Davide

Grafici:

Martina Giansanti

Marketing:

Alessandra Di Pietro, Alice Taraschi

Dirigente scolastico:

Loredana Di Giampaolo

Docente referente:

Rosaria Persia

Docenti tutor:

Cristina Faina, Maria Cristina Marroni, Luigia Striglioni

Il percorso di alternanza scuola-lavoro “Selfie di noi”, realizzato nelle classi IV A, IV B e IV C del Liceo Scientifico “M. Delfico” di Teramo, è un significativo esempio di “processo educativo aperto” teso a promuovere la centralità del soggetto che apprende per valorizzarne gli interessi ed i talenti, per costruirne identità e valori. Poiché l’adolescenza è il momento magico del “progetto di vita”, la scuola deve diventare occasione di crescita per tutti, facendo corrispondere al conseguimento del titolo di studio il possesso di strumenti di pensiero fruibili in contesti di realtà. Nella società post-industriale e postmoderna, quale è quella attuale, nell’universo dei media dove la velocità domina sulla qualità, è necessario sviluppare nei giovani una capacità di ragionare e di argomentare che si traduca nella riscoperta e nella riaffermazione dei valori fondamentali dell’uomo. Per produrre un testo, occorre mettere in atto specifiche abilità e fare buon uso di competenze complesse come la correttezza espressiva, la chiarezza espositiva, la capacità di organizzazione secondo coesione e coerenza. Si scrive per esprimere sentimenti ed emozioni, per comunicare qualcosa ad altri, per fissare nella memoria ciò che interessa: in una parola per prendere conoscenza e coscienza di sé e della condizione umana.

Un plauso va tributato alla prof.ssa Rosaria Persia, Referente del Progetto, coadiuvata dalle prof.sse Cristina Faina, Maria Cristina Marroni e Luigia Striglioni, che con lodevole impegno e sicura competenza hanno guidato ed accompagnato gli alunni in tutte le fasi del progetto che si è concluso con la pubblicazione di questo volume a cura della Casa Editrice “Gemma Edizioni”, che ringrazio sentitamente per la disponibilità e la fattiva collaborazione.

Il Dirigente Scolastico

Prof.ssa Loredana Di Giampaolo

PREFAZIONE “SELFIE DI NOI”

Ho trascorso parte della mia vita ad inseguire parole, attratta dalla loro bellezza, sedotta dalla loro magnificenza. L'immagine che oggi riesco a costruire della me stessa di un tempo è quella di una cacciatrice di farfalle: correvo sulla collina vicina alla mia vecchia casa dietro a quei colori straordinari che desideravo ricomporre sulla tela bianca che vedevo dinnanzi a me. Questo desiderio ha accompagnato la mia vita, determinando la mia scelta di insegnare ad altri la scrittura, facendo sì che io portassi con me turbe di cacciatori, avidi nella ricerca dei colori più vividi che potessero intrecciare alle proprie storie.

Voltaire sosteneva che la scrittura fosse la pittura della voce e a me piace pensare che i miei allievi, in questo anno così tormentato, in una terra così duramente colpita da una Natura matrigna, abbiano avuto il privilegio di dipingere la propria tela in un silenzio di farfalle, per farle poi volare nuovamente.

Nel tempo che essi hanno dedicato ai loro racconti, io li ho osservati dall'alto, guardando dove si dirigesse la loro imbarcazione di carta in cui avevano tratto in salvo le loro storie: c'è qualcosa di una potenza straordinaria e al contempo di una fragilità così delicata nell'atto dell'intrecciarsi delle parole che danno vita ad una storia. Sbagliano coloro che pensano che la scrittura sia una magia, ma è pur vero che essa, come sostiene lo scrittore israeliano Aharon Appelfeld, può diventare “la porta d'ingresso per quel mondo che sta nascosto dentro di noi”. Di mondi nascosti, di fantasmi e di uomini, di demoni e di dèi hanno scritto gli allievi della nostra scuola, amando con assurda caparbia le loro storie e sottraendole al naufragio del tempo per consegnarle a noi e alla vita.

Hanno lavorato alacramente e assiduamente, con il sorriso e la semplicità della loro giovinezza, poiché la verità profonda, per fare

qualunque cosa, come sosteneva Charles Bukowski, sta nella semplicità. “La vita è profonda nella sua semplicità”.

Referente del Progetto

Prof.ssa Rosaria Persia

Questo è un libro di racconti di giovani studenti: testi di fantasia, realistici, autobiografici. L'etimologia dello stesso termine "textus" ha in sé il duplice significato di "testo" e "tessuto": gli alunni hanno infatti intessuto le parole come fili, trasformandole in immagini.

Confrontarsi con la scrittura ha risvegliato in loro un sentimento, ha evocato percezioni positive di sé. La scrittura è diventata dunque strumento affettivo, perché ha conciliato la bellezza e il senso della vita.

Per Benedetto Croce la ricchezza del vocabolario permette di arricchire la nostra capacità ideativa: con le parole si può giocare attraverso l'esplorazione e la combinazione tra ambiti che si mostrano pieni di fascino, si può dare inoltre vita a ulteriori parole e associazioni che evocano la memoria personale o l'immaginazione.

Nella Vienna di inizio Novecento i bambini borghesi possedevano un nuovo gioco, simile alla lavagna, chiamato il "blocco magico": una tavoletta maneggevole con una superficie di plastica a più colori, sulla quale veniva teso un foglio di cellophane. Lì i bambini potevano disegnare o scrivere con un apposito lapis. Queste parole si potevano poi cancellare e riscrivere. Mi piace pensare che i nostri alunni abbiano provato, nella ideazione e nella scrittura dei propri racconti, la stessa sensazione di diletto di quei bambini, che la sperimentazione della scrittura abbia rappresentato per loro la scoperta delle stratificazioni dell'anima. "Innumerevoli strati di idee, di immagini, di sentimenti, sono caduti gradualmente sul vostro cervello, con la stessa dolcezza della luce", scriveva Baudelaire.

Questi racconti rappresentano atomi di esperienza e di sensazione, con frasi che si spezzano in frammenti in cui balena un poetico e potente mistero del mondo. In una celebre e fulminea parabola Borges parla di un pittore che dipinge paesaggi: regni, montagne, isole, persone. Alla fine della sua vita si accorge di aver dipinto, in quelle immagini, il suo volto. Allo stesso modo, attraverso la scrit-

tura, i giovani autori hanno incontrato se stessi, la propria identità e il proprio modo di vedere e incontrare il mondo.

Prof.ssa Maria Cristina Marroni

Durante un anno scolastico davvero particolare, in cui la nostra terra è stata messa a dura prova dalla Natura su più fronti, un gruppo composto di alunni del Liceo Scientifico, nell'ambito dei progetti di Alternanza Scuola - Lavoro, è stato coinvolto nella progettazione e stesura di un libro di racconti.

In un'epoca in cui la comunicazione viaggia velocissima tra i social mediante video, tweet, istantanee e didascalie 3.0, i ragazzi hanno trovato modo e tempo di attingere all'immaginazione e alle emozioni, buttando giù delle storie che li rappresentano, al pari di solerti apprendisti nella bottega di un valente artigiano.

La mia potrebbe sembrare un'ovvietà ma è quello che ho imparato a Torino, alla scuola "Holden" diretta da Alessandro Baricco, durante un biennio di specializzazione in *storytelling*: scrivere è un mestiere come un altro e narrare una bella storia significa creare un manufatto solido e ornato: l'equivalente di un tavolo in legno massello tornito da un falegname esperto, se vogliamo.

L'accostamento potrebbe sembrare peregrino, ma invito i lettori dei testi 3.0 a riflettere sul ruolo del narratore e sull'utilità della scrittura: chi si cimenta in quest'arte tenta di dare un ordine alla sua idea di mondo, estrapola dal caos del reale una nicchia in cui ciascun personaggio, luogo, dialogo assumono una fisionomia netta e tutti gli elementi danno un senso all'oggetto narrato, di esso trasmettono un messaggio univoco che travalica tempo e spazio.

In tal senso i nostri alunni, come demiurghi in erba, hanno creato racconti in cui i valori fondanti dell'esistenza, i sentimenti e le paure che albergano negli animi di noi tutti prendono forma per lo più attraverso spaccati di vita vissuta, mettendo in pratica quanto sostenne Flannery O' Connor, mirabile scrittrice americana del Novecento, in un piccolo trattato sull'arte narrativa: "I materiali dello

scrittore di narrativa sono i più umili. La narrativa riguarda tutto ciò che è umano.”

Prof.ssa Luigia Striglioni

13/11/2015

1 - Xavier Martin

Caro diario, è finalmente arrivato il giorno in cui potrò conoscere mia madre... sono preoccupato, ho molti pensieri nella mia testa: paura di non piacerle, di non essere il figlio perfetto. Non vorrei mai deludere la donna che mi ha messo al mondo. Subito dopo la mia nascita, decise di lasciarmi in orfanotrofio, riteneva di non avere le capacità di crescere un bambino a vent'anni, sola, senza genitori né fidanzato, il quale, venuto a conoscenza della mia esistenza, tagliò la corda senza pensarci due volte. Nonostante tutto scelse di non abortire, per questo non l'ho mai odiata. Per l'occasione abbiamo scelto insieme di andare al teatro Bataclan, dove proprio stasera suonerà la mia band preferita, gli "Eagles Of Death Metal". Ora vado, devo prepararmi psicologicamente per la serata, a dopo, Xavier.

«Xavier, la colazione è pronta, scendi prima che si freddi!», sentii Dorothy, la mia madre adottiva urlare dalla cucina.

«Arrivo!», gridai emozionato.

Dorothy è una donna semplice, la classica persona premurosa e severa allo stesso tempo: capelli biondi, lunghi fino alla schiena, occhi color mare su una pelle biancastra, umili origini e sani principi. Decise di adottarmi quando avevo due anni, mi accolse con amore, senza farmi mancare niente.

«Hai messo in ordine la tua stanza?», mi domandò strofinandomi i capelli, ancora spettinati dal risveglio.

«Sì, tutto pulito», risposi infastidito. Odio quando mi toccano i capelli.

«Forza, mangia tutto e poi va' subito a lavarti, voglio che tu sia perfetto per l'incontro di stasera». Annuii.

Entrai in doccia con la testa tra le nuvole; pensavo all'aspetto della mia madre biologica, mi chiedevo se avesse gli occhi neri come me, o azzurri come Dorothy, se fosse una persona rigida o dal carattere benevolo. Uscii dieci minuti dopo. Mentre mi guardavo allo spec-

chio, riflettevo su quanto fossi cresciuto nell'ultimo periodo. Un ragazzo di 19 anni, alto circa un metro e ottanta, con occhi neri e capelli neri, non troppo magro, amichevole e ottimista.

Lasciato il bagno, mi diressi in camera, notai una strana spia provenire dal cellulare, lo sblocai e vidi un messaggio di Amber, la mia migliore amica: *Ehi Xavi, oggi pomeriggio alle cinque ti aspetto al solito bar di fronte la scuola. Ti prego, cerca di non fare tardi.*

Amber è un'amica come poche, sempre solare e allegra. Ha la mia stessa età, capelli biondo platino che le coprono la fronte e occhi neri come i miei. È poco più bassa di me e porta sempre con sé una borsetta, bianca come la sua pelle.

Risposi al messaggio con un cuore. Subito dopo mi sdraiai sul letto per addormentarmi di nuovo.

2 - Giornata perfetta

«Xavier, svegliati! Sono le quattro, devi uscire con Amber, ricordi?».

Nessuna risposta.

«Xavier, non farmi salire in camera, alzati immediatamente!».

Sentivo mia madre urlare da circa due minuti, ma la ignorai completamente. Subito dopo il telefono squillò, era Amber: voleva sapere se ero pronto per l'appuntamento. Le risposi con un sì farfugliato e richiusi. Mi alzai dal letto ancora assonnato.

“Quanto amo dormire la domenica!”, pensai.

Mi preparai con estrema calma, avevo ancora mezz'ora di tempo perciò decisi di aiutare mamma con le faccende di casa fino alle 17.00. Entrai in macchina al posto del passeggero; pur avendo la patente, Dorothy scelse lo stesso di accompagnarmi, diceva che non dovevo stressarmi per il concerto.

Amber era seduta sulle scalette della scuola, puntuale come al solito. Portava dei pantaloni strappati e una maglia rossa che le copriva la pancia a metà.

Ringraziai Dorothy per il passaggio e mi diressi verso la mia migliore amica.